

campagna, a cui andava talora aggiunto il cappuccio, opportunissime nel verno a riparare dal freddo. Era colore favorito dei Veneti il turchino, onde tra i Romani, *veneto* e *turchino* divennero sinonimi, e le vesti anche dei Veneziani secondi fino al secolo XII (1) erano di quel colore.

Ma mentre la lunga peregrinazione, il differente clima, le nuove condizioni aveano ritratto i Veneti dalle asiatiche mollezze (2), la pronunzia, distintivo pressochè indelebile delle nazioni, conservava pur sempre tracce dell'asiatica origine, le quali tanti secoli e tante vicende fino a noi non poterono tuttavia cancellare. Il primo linguaggio dei Veneti derivar dovea dalla Siria e dalla Paflagonia, dalle quali provincie molte voci e desinenze passarono anche nella Grecia (3). Quindi sentono il greco alcune antiche denominazioni di luoghi nel Veneto (4) ed anche parecchie parole poi sempre conservate nel veneto dialetto (5). Il carattere particolare del quale è la dolcezza, come altresì (specialmente nei primi tempi e tuttavia in una parte del popolo) l'abbondanza dei dittonghi finali a modo joni-

(1) Sansovino, *Venezia* p. 400.

(2) *In illa Italia quae multum adhuc nostra verecundiae, frugalitatis, atque etiam rusticitatis antiquae retinet.* Plin. I, epist. 9.

(3) *Nos quidem a barbaris plurima vocabula,* Plato in Phaed., e Strab. l. XII: *Nam Meandrius Henetos e Leucosyris profectos Trojanis in bello opem tulisse ait, inde cum Thracibus avectos sedes posuisse in Adriae sinus angulo eos Henetos, qui expeditioni non interfuerint, Cappadoces esse factos. Ac videtur adstipulari huic sententiae id quod omnis Cappadocia quae appropinquat a Halyn et pene Paphlagoniam porrigitur: ea utraque sermonis utitur genere vocabulisque paphlagonicis abundat.*

(4) *Aponon* (Abano), *Helicaon* (ora Callaone), *Zaon* negli Euganei, con avanzi di antichità e lapidi.

(5) « Dalle iscrizioni scoperte ivi (nella Venezia) regnò un alfabeto e un linguaggio a parte da non confondersi coll' etrusco . . . molte orme vi si rintracciano di antico greco meno alterato che in Etruria, molto anche vi traspare dello straniero » Lanzi, *Dell' alfabeto etrusco*, ec. Firenze 1825, t. III, 548.